

C'e' ancora domani

ATTENZIONE: chi non avesse ancora visto il film non legga questo articolo perchè si racconta il finale!

Ci sono film che non lasciano spazio a dubbi: o li ami o non ti piacciono proprio.

Tra questi c'è – credo – “C'è ancora domani”, di e con Paola Cortellesi, del quale si è parlato e si parla davvero molto. Girato in bianco e nero in una Roma del dopoguerra, con un'umanità che si inventa e si arrangia, magari cercando di nascondere ciò che accade dentro le povere case... e che tutti invece conoscono. Tutto ruota intorno ad una donna, Delia, che si occupa del marito/padrone, dei tre figli e del suocero ammalato, dedicando tutto il tempo libero a svolgere piccoli lavori malpagati che le consentono di “mettere da parte” dei soldi che vorrebbe destinare alla figlia perché possa avere un futuro migliore del suo.

Quella stessa figlia che la disprezza perché subisce in silenzio le sistematiche violenze del marito.

Quando la postina consegna a Delia una lettera, la regista crea negli spettatori (nelle spettatrici...) una sorta di attesa-speranza: quella che nella missiva possa celarsi un futuro migliore per la donna, magari attraverso la fuga con l'amico (e vecchio spasimante) che sta per trasferirsi al nord. Dopo una serie di colpi di scena che regalano anche qualche risata, alla fine Delia riesce ad ottenere dal marito il permesso di uscire per andare a svolgere uno dei suoi lavorette, ma si dirige invece verso un luogo dove moltissime

altre donne sono in attesa. Molti di noi hanno pensato che si trattasse della stazione, tanto che alla richiesta di un addetto di “preparare i biglietti” e alla disperazione di Delia che si accorge di aver perduto la famosa lettera, tanti respiri degli spettatori si sono fermati per un attimo. Invece ecco arrivare la figlia, che con uno sguardo finalmente comprensivo (e complice) porge alla mamma la busta perduta, mentre intorno si vede Ivano, il marito, che cerca minacciosamente Delia per riportarla a casa.

Alla fine scopriremo che la misteriosa lettera altro non era che la tessera elettorale: per la prima volta in Italia le donne avevano diritto di voto! Tutte quelle donne erano consapevoli dell'importanza di poter prendere parte alle scelte per l'Italia che sarebbe nata dalla seconda guerra mondiale, da una forma di governo democratica, da un futuro finalmen-



te attento anche alle donne e ai loro diritti, che dovrebbero essere uguali a quelli degli uomini. È andata davvero così?

Rosella Ferrari

Quando arriverà domani?

C'è ancora domani. Vero, ma domani rischia di arrivare tra 131 anni. La stima è del Global Gender Gap Report 2023 realizzato dal World Economic Forum: continuando di questo passo ci vorranno circa 131 anni per raggiungere la piena parità di genere a livello globale. Infatti il livello di disparità di genere nel mondo è passato da 68,1% del 2022 a 68,4% del 2023.

In realtà ancora nessun Paese del pianeta ha raggiunto la piena parità di genere. L'Islanda risulta essere la nazione con il punteggio migliore (con il 91,2%), ma sopra l'80% di divario ci sono soltanto altri 7 stati: Norvegia, Finlandia, Nuova Zelanda, Svezia, Germania, Nicaragua e Namibia.

L'Italia si trova poco sopra la media con il 70,5%, che corrisponde al 79° posto nella classifica delle nazioni nel 2023. Con un'aggravante: nel 2022 eravamo al 63° posto con un punteggio del 72,0%. Nell'ultimo anno siamo riusciti persino a peggiorare una situazione già non invidiabile.

Peggio dell'Italia tra gli Stati europei ci sono soltanto Roma-

nia (69,7%, 88° posto in classifica), Grecia (69,3%, 93° posto) e Ungheria (68,9%, 99° posto). All'ultimo posto (146°) dei Paesi inseriti nella classifica 2023 troviamo – senza sorprese – l'Afghanistan, con il 40,5%.

Tornando all'Italia, considerando le classifiche specifiche, riscontriamo che per opportunità e partecipazione economica siamo addirittura al 104° posto con 61,8% di divario, anche se in questo caso si tratta di un lieve miglioramento rispetto al 2022 (110° posto con 60,3%). Inguardabile la disparità nella partecipazione delle donne nella politica italiana: dal 31,9% del 2022 (40° posto), siamo scesi nel 2023 al 24,1% (64° posto).

I dati del Report non lasciano molto spazio alle scuse e il problema dovrebbe riguardare anzitutto gli uomini. Sicuramente vale la frase di un cantautore: “Se gli uomini si preoccupassero dei diritti delle donne, il mondo sarebbe un posto migliore”. Ma 131 anni sembrano davvero troppi.

Rocco Artifoni